

# Ora l'Asl1 chiede aiuto a Savona e al San Martino

CLAUDIO DONZELLA

Il numero dei ricoverati per coronavirus rimane costante sui livelli alti raggiunti, vicini a quelli del picco di questa seconda ondata pandemica nel novembre scorso, e l'Asl 1 non è più grado di aprire ulteriori posti letto. Non perché manchino gli spazi e le attrezzature, ma perché non ci sono medici, infermieri e operatori socio-sanitari sufficienti.

Per questo i vertici dell'Azienda sanitaria imperiese hanno chiesto aiuto ai colleghi dell'Asl 2 savonese e all'ospedale San Martino di Genova, per poter trasferire da loro i pazienti che si dovesse aggiungere al tetto massimo ora sostenibile. La risposta è stata affermativa, la disponibilità c'è sia da parte dell'Azienda sanitaria di Savona – tra l'altro da poco guidata da Marco Damonte Prioli, fino al 31 dicembre scorso direttore generale dell'Asl imperiese –, che può mettere a disposizione letti ad Albenga, che dal San Martino, tenendo conto che la pressione su questi due ospedali nelle ultime settimane è diminuita, al contrario di quanto sta accadendo in provincia di Imperia.

La situazione è delicata, e si regge sull'equilibrio – ogni giorno da verificare – tra nuovi ricoveri e dimissioni. L'altra mattina ad esempio dal Pronto soccorso sono stati indirizzati ai reparti Covid, perché in condizioni tali da non poter essere seguiti a casa, dieci pazienti, ma nell'arco della giornata si è riusciti a dimetterne altrettanti. Ieri alle 14 i nuovi ricoveri erano 4, e si stava valutando quante dimissioni erano possibili.

Va tenuto presente che l'ospedale di Sanremo è quasi tutto dedicato alla cura dei malati di coronavirus. Quando a un certo punto questa seconda ondata epidemica aveva mollato un po' la presa (a

metà gennaio si era scesi a 70 ricoverati), erano stati riaperti tre reparti di Medicina generale per no Covid, al Borea e al Castillo, ma poi si è dovuto progressivamente riconvertirli per la lotta al virus, tanto che ora restano soltanto pochi letti di Medicina «pulita» nell'edificio principale del complesso ospedaliero sanremese, al terzo piano, con rigorosa separazione dei percorsi. Inoltre rispetto alla primavera scorsa molti ambulatori no Covid sono stati tenuti aperti, e quindi non si è potuto liberare altro personale. Il fatto è che la coperta dell'organico è corta, non c'è personale sufficiente per ampliare ulteriormente il numero dei posti letto Covid. Tanto che è stato subito richiuso il secondo reparto di terapia intensiva, al terzo piano del Castillo, non appena i pazienti sono scesi a 8, per cui è sufficiente la Rianimazione al Borea, che ha 10 letti, dove sono stati concentrati medici, infermieri e operatori socio-sanitari.

La pressione sull'ospedale è uno degli elementi che sta prendendo in esame il presidente della Regione Giovanni Toti, di concerto con il ministero della Salute, il direttore generale dell'Asl 1 Silvio Falco e i sindaci, per emettere l'ormai annunciata ordinanza che oggi dovrebbe decretare la zona arancione, e non più rossa come era stato paventato, per la zona che va da Sanremo a Ventimiglia. Anche se ieri il sindaco Biancheri ha evidenziato che nella città dei fiori i dati sui contagiati sono calati: erano 339 il 25 gennaio, ora sono 247. A Ventimiglia nello stesso periodo si è passati da 111 a 143 (dopo un picco di 160), a Bordighera da 49 a 67, a Taggia da 37 a 44, mentre Imperia ha fatto registrare l'aumento percentuale maggiore, da 64 a 120.—